

della lotta operaia stessa . (...) Che il lavoro della casalinga sia svolto in forme precapitalistiche o protocapitalistiche non significa affatto che esso oggi non sia capitalistico e perfettamente funzionale a una fase di sviluppo del capitale che vede come centrale non tanto la produttività di fabbrica, non tanto cioè la estorsione diretta del plusvalore, quanto la produttività media sociale . Poter contare su questa enorme quantità di lavoro non pagato, proprio perchè gli viene mantenuta l'apparenza di non essere produttivo, al limite di non essere neppure lavoro, significa per il capitale abbassare enormemente i costi di produzione di quella fondamentale merce che è la forza lavoro. Significa anche poter manovrare liberamente il mercato della forza lavoro in rapporto alle proprie necessità congiunturali: 1) creando una disoccupazione non conflittuale perchè la donna espulsa dalla produzione organizzata socialmente è da sempre attesa dal lavoro di casalinga; 2) castrando la capacità di lotta degli operai col taglio o la riduzione del secondo salario familiare. Questo fino a che la donna, come casalinga, continuerà a funzionare insieme come strato di classe più sfruttato e come elemento di contenimento e controllo delle tensioni e dei conflitti. (...) Anche il compito di garantire il rinnovo della forza lavoro; sia qualitativo che quantitativo, viene imposto alla donna all'interno di precisi rapporti di produzione. Per poter regolare il flusso della manodopera era necessario che alle donne venisse sottratto il controllo del proprio corpo (...) E' ben noto che l'unica politica di sviluppo che l'imperialismo riesce a proporre nel terzo mondo è il controllo delle nascite. / La maternità è lo strumento ideologico più efficace per controllare le donne; è la chiave con cui se ne ottiene l'adesione più totale al sistema (...) " 2°)

Questa analisi di classe ci ha condotto alla scoperta di una nuova area di lotta, la sovversione non solo della fabbrica e dell'ufficio, ma dell'intero contesto sociale. La casa e il quartiere sono il rovescio della medaglia, perciò li poniamo come centrali, come terreno privilegiato di lotta anche se richiedono una tattica differente.

3) PROCLAMIAMO IL NOSTRO DIRITTO ALLA COMPLETA AUTONOMIA, sia dal PCI sia dalla sinistra extra-parlamentare; soltanto una organizzazione femminista autonoma può portare avanti la lotta per gli interessi e i problemi delle donne e determinare una nuova strategia per l'intero movimento di classe.

4) Dalla nostra analisi del lavoro domestico come produttivo discende la PROSPETTIVA DEL SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO; consi derato come rifiuto del lavoro domestico e articolato nei seguenti obbiettivi: a) soldi; b) servizi sociali gratuiti che devono essere sotto il nostro controllo, per ridurre il nostro orario di lavoro; c) controllo del nostro corpo; d) riduzione del nostro orario di lavoro sia dentro che fuori casa; e) nessuna discriminazione contro le donne che lavorano fuori casa.

Sul terreno della lotta per il salario " Ci spingono in primo luogo alcune considerazioni suggerite dalla realtà immediata della condizione della donna.

†) il diritto a farsi pagare il lavoro che si fa è qualcosa che tocca immediatamente tutte le donne; anche chi non figura nelle statistiche come casalinga, anche chi non

è moglie e madre. (...)

2) - richiesta di salario è richiesta di autonomia: per quanti servizi riusciremo a strappare, per quanta maggior disponibilità di tempo noi ci guadagniamo per questa via (anche se sarà molto importante), fino a che non riusciremo a rompere il legame della dipendenza economica dallo uomo - marito o padre che sia - conquistando anche noi un reddito come potremo stringere le relazioni che vogliamo, decidere se ci va di sposarci o no; di metterci al mondo figli o no, come potremo disporre di noi stesse?

"3) - La richiesta di salario ha in sé anche una grande carica d'urto anti-ideologico: il fatto solo di porsi di fronte al nostro lavoro in cui ci hanno insegnato che si esprime la nostra femminilità, il fatto di metterci a guardare questo lavoro come una attività socialmente necessaria, che deve essere pagato, alla pari del lavoro fuori casa, è già un grosso passo verso la conquista di un atteggiamento di estraneità, verso la distruzione della fisicità "naturale" del ruolo che la società ci assegna? (...)"2)

Il problema è: da chi deve essere dato il salario per il lavoro domestico?

Deve essere chiesto allo Stato, direttamente o attraverso le sue articolazioni locali (dipende dai rapporti di potere e dalla forza della nostra lotta), perchè lo Stato rappresenta politicamente il capitale, estrae plusvalore sociale e gestisce direttamente il controllo sociale. (NOTA: talvolta ci fanno l'obiezione che l'obiettivo del salario al lavoro domestico istituzionalizzerebbe il ruolo della casalinga.

Rispondiamo che la nostra proposta non è solo per una campagna di propaganda sul salario per il lavoro domestico, per quanto ampia possa essere. Il fatto che vogliamo e chiediamo il salario non significa che ci aspettiamo che ce lo diano. Per ottenerlo dovremo lottare molto e soprattutto creare una organizzazione. Creare un movimento femminista organizzato darà molto potere alle donne è come un filo rosso tra i momenti alti e i momenti bassi della lotta nella prospettiva del salario e ci permetterà di partire dal punto a cui siamo giunte)

Poichè la prospettiva del salario in sé stessa è connessa a un dibattito internazionale, noi continuiamo a ribadire la nostra posizione attraverso le parole di alcune femministe inglesi:

"... un'altra ragione che ci spinge a chiedere salario è che c'è una profonda connessione tra ciò che il lavoratore salariato riceve e chi e quanti sono senza salario." In un altro senso molto importante, la casalinga non salariata è l'elemento più nascosto che determina ciò che accade sul mercato del lavoro salariato (...). 99 ore alla settimana (è la settimana lavorativa in casa stimata dalla Chase Manhattan Bank) rappresentano una quantità di lavoro gratuito per il capitale che i padroni non devono pagare in salario sul mercato del lavoro. Sicchè il lavoro della casalinga e il suo essere senza salario sarà un fattore determinante del salario di suo marito e di sua figlia (nei mercati del lavoro separati dei maschi e delle femmine). Infine quando ella si presenta direttamente sul mercato del lavoro salariato, ciò

che lo sarà offerto é determinato dalla generale situazione salariale che la sua mancanza di salario a casa ha influenzato indirettamente, in modo invisibile, e direttamente con la relativa mancanza di potere della sua situazione di senza salario, che é così generale da apparire naturale, é data per ovvia e in questo modo é anche invisibile. (...)" 3°)

"... E' stato sollevato il problema che se otteniamo il salario per il lavoro domestico dovremo più intensamente lavorare e fare i conti con gli analisti (uomini e donne) che controllano i tempi e i metodi. Il fatto che tante persone sollevino questo problema mostra che essi non vedono come la lotta delle operaie della casa abbia lo stesso obiettivo della lotta degli operai della fabbrica, cioè l'obiettivo di non fare lavori forzati, in casa o in fabbrica. Forse non riescono ad immaginare che le donne possano mettere in piedi una lotta anticapitalistica come gli uomini e dovranno sempre negoziare per avere più denaro per più lavoro. Ma il fatto che agli operai sia offerto un premio di produzione non gli impedisce di chiedere l'aumento dei salari. La domanda é: sono abbastanza forti da rifiutare un maggior carico di lavoro? (...) Tutti dicono: chiedi più denaro e meno lavoro contemporaneamente. Questo é quanto noi, come donne, proponiamo di fare. Lo stesso principio si applica al problema da dove debbano venire i soldi. Non diremo mai agli operai di non chiedere più soldi perché il capitale tenterà di riaverli sulla pelle degli altri operai. Diciamo, come dicono i salariati, fatelo saltar fuori dai profitti./La Lotta per la liberazione é la lotta per il potere. Qualcuno crede forse che se saremo abbastanza forti da chiedere e vincere il salario per il lavoro domestico, qualcuna di noi lascerà entrare a suo tempo l'analista (uomo o donna) dei tempi e metodi che bussava alla porta? In uno sciopero per gli affitti, quando viene l'esattore, gli sbattiamo la porta in faccia. (...) Ma non ci limitiamo a chiedere il salario per il lavoro domestico in un solo modo. Ci sono molti modi di esprimere la richiesta. L'organizzazione di un asilo nella nostra strada e il chiedere che sia pagato dal Consiglio; anche questo é salario per il lavoro domestico. (...) (Ma) non vogliamo che il capitalismo socializzi il lavoro domestico come ha socializzato il lavoro di fabbrica e come sta socializzando l'educazione dei bambini. Stiamo lottando per socializzare il lavoro domestico secondo i nostri termini, non per avere un altro lavoro fuori casa. Il tempo libero che otteniamo ci appartiene." 4°)

5) Non é un caso che il dibattito all'interno e all'esterno del Movimento Femminista si sia principalmente concentrato sulla richiesta "soldi", poiché questo obiettivo proviene direttamente dalla analisi sulla materialità del nostro sfruttamento. Ma é importante capire che nessun obiettivo, neppure quello dei soldi, ci può liberare a meno che non si basi su una ORGANIZZAZIONE FEMMINISTA, cioè su una capacità di gestione da parte delle donne. Solo le donne sono in grado di rendere un obiettivo dirimponte nei confronti della famiglia (poiché la famiglia é la cellula di produzione e riproduzione della forza-lavoro e perciò riproduce i rapporti di produzione capitalistici).

Finora abbiamo cercato di delineare la nostra analisi generale. Ora diremo che cosa abbiamo fatto in 3 anni di attività, sia come gruppo cittadino sia con altri gruppi femministi, oltre a quelli di L.F. Il nostro sforzo é consistito nell'organizzarci in un gruppo nazionale di L.F., che si incontrava in un coordinamento nazionale circa una volta al mese nelle città dove esistevano

gruppi L.F. In questi coordinamenti i gruppi L.F. portavano le loro esperienze locali e le confrontavano per poter portare avanti una linea politica comune. Questo era uno degli sforzi più ambiziosi e a lungo termine all'interno del movimento femminista italiano, perché noi come gruppo nazionale speravamo di diventare un polo di attrazione e un'alternativa agli sbocchi riformisti del "problema della donna".

I vari gruppi L.F. in Italia per tutto l'anno scorso hanno dibattuto teoricamente e sperimentato praticamente il significato della nostra attività politica. Le differenti considerazioni sulla nostra attività ci hanno, alla fine, portate allo scioglimento del gruppo nazionale di Lotta Femminista. La dichiarazione di scioglimento dice:

"Lotta Femminista decide di sciogliersi dopo aver constatato che al proprio interno esistono differenze di analisi e di pratiche politiche.

Il mantenimento, in queste condizioni, di una organizzazione nazionale pregiudica la possibilità da parte delle sedi di portare avanti - nelle forme e con i tempi che ciascuna sede è in grado di darsi - il progetto politico del salario al lavoro domestico." (Padova, coordinamento 6/10/74)

Lo scioglimento di L.F. in nessun modo significa che questo sforzo di organizzazione nazionale non sia stato significativo. Infatti L.F. come gruppo nazionale era nato sull'onda delle lotte degli anni '68-70. Perciò la sua struttura e la sua pratica politica erano influenzate da queste lotte. In questo modo essa ebbe una reale influenza sul movimento delle donne in Italia (noi eravamo anche l'unico gruppo organizzato). Ma l'anno scorso la situazione politica è cambiata; abbiamo capito che la nostra organizzazione embrionale era diventata obsoleta. Avevamo bisogno di un rinnovamento adeguato all'attuale situazione politica. La domanda a cui più urgentemente dobbiamo rispondere è: in che genere di movimento ci identifichiamo?

Il nostro gruppo ha ottenuto un nuovo livello di omogeneità. Infatti abbiamo dibattuto la prospettiva del nostro intervento di quest'anno. La nostra discussione era influenzata e causata 1) dal dibattito generale dentro L.F. sull'organizzazione, l'autocoscienza, la prospettiva del salario, ecc. 2) quando abbiamo incominciato eravamo per lo più studentesse, mentre ora siamo per lo più donne che lavorano fuori casa.

Ora ci sono almeno 3 gruppi femministi a Padova. Noi come gruppo di Padova abbiamo cominciato nel 1971: da questo gruppo originario l'anno scorso, dopo una spaccatura, erano sorti due diversi gruppi di L.F.

Abbiamo cercato nel 1971 per prima cosa di essere presenti alla Università, specialmente alla Facoltà di Magistero. Il risultato è stato la nascita di un gruppo autonomo all'interno della Facoltà che è ancora attivo. L'anno scorso la presenza del nostro gruppo all'interno dell'Università ha influenzato una lotta dentro l'unica Casa della Studentessa per avere maggiore libertà. Noi abbiamo partecipato alle assemblee e all'occupazione della Casa e abbiamo vinto (Proprio in questi giorni è in atto una manovra reazionaria da parte dell'Opera Universitaria contro tutte le Case, anche maschili, per buttare fuori della gente. La lotta ricominciata e per il momento la Casa della Studentessa è stata occupata). La vittoria della scorsa primavera ci ha permesso di tenere una assemblea dentro la Casa per l'8 Marzo; questa giornata era

particolarmente significativa a causa dell'inizio della campagna di propaganda del referendum contro il divorzio in Italia. Per inciso la nostra attività contro il referendum è stata portata avanti insieme a tutto il Movimento Femminista, poiché era molto importante affermare il punto di vista femminista sulla famiglia.

Siamo riusciti a dare un colpo al sistema nel processo per aborto contro Gigliola Picoreben, una nostra compagna, tenutosi a Padova nel 1973. Questo avvenimento è stato significativo per il lancio della problematica femminista e, soprattutto, per la crescita di gruppi femministi in tutta Italia, compreso il Sud. Su questo problema il Movimento Femminista si mobiliterà di nuovo a causa dei processi per aborto contro 263 donne a Trento. (L'aborto è tuttora illegale in Italia a causa delle leggi fasciste ancora in vigore).

Un progetto che il nostro gruppo sta portando avanti con successo dallo scorso giugno e che sta andando avanti ci ha visto cercare di collegare tutti i gruppi femministi autonomi delle Tre Venezie. Il I Convegno Triveneto è stato tenuto a Padova nella Casa della Studentessa. Poiché le situazioni che ci troviamo di fronte in questa zona sono molto simili a causa della pesante tradizione cattolica, abbiamo proposto di discutere e portare avanti obiettivi comuni.

Finora abbiamo detto quello che abbiamo fatto dal nostro inizio come gruppo nazionale e come gruppo che lavora a Padova. Ora cercheremo di chiarire che genere di movimento ci interessa costruire.

Abbiamo considerato ciò che è accaduto nella storia del movimento di classe nel suo complesso e siamo giunte alla conclusione che "movimento" non significa più una massa disorganizzata e spontanea o una massa sotto la guida di un'organizzazione della sinistra tradizionale. Noi pensiamo che la forza e il potere di un movimento di classe si debba basare su un nuovo genere di organizzazione - e questo è vero soprattutto per il M.F. Con ciò noi intendiamo che le lotte non devono essere solo sindacali, ma politiche. Esse devono avere dentro di sé i germi dell'organizzazione. Devono esprimere una realtà non solo di vago scontento e semplice ribellione; devono esprimere un'organizzazione di base che si poggia su situazioni concrete di lotta. Perciò, se vogliamo identificarci in un movimento realmente autonomo, allora dobbiamo guardare alla linea di tendenza espressa dal movimento negli ultimi anni, senza più dipendere da momenti più o meno spontanei di scontento e mobilitazione.

Crediamo che capire la realtà in cui viviamo in modo autonomo significhi portar avanti una vera politica femminista, poiché noi rifiutiamo il ghetto mentale in cui siamo state imprigionate finora. Se vogliamo dire l'ultima parola e dare il contributo principale alla ricomposizione di classe, se dobbiamo sovvertire la comunità, noi dobbiamo costruire il nostro potere dentro la comunità stessa. Dalla nostra analisi deriva che andremo avanti col nostro lavoro dentro un quartiere. Non vogliamo essere un semplice movimento di opinione, non vogliamo essere suffragette, vogliamo il potere, garantito dal benessere materiale e da una organizzazione autonoma.

CENTRO FEMMINISTA (ex-Lotta Femminista, sede n.1, Padova)
via Tadi 26 PADOVA

- 1°) The International Feminist Collective Statement
- 2°) "Salario al Lavoro Domestico" - "L'Offensiva", Quaderni di L.F.n.1
- 3°) "Salario al lavoro domestico e la lotta delle Infermiere"
- Power of Women Collective (Gran Bretagna)
- 4°) "La prospettiva del Salario al L.D." Power of Women Collective